



L'Almanacco Bibliografico

n° 47, settembre 2018

**Bollettino trimestrale
di informazione sulla
storia del libro e delle
biblioteche in Italia**

a cura del C.R.E.L.E.B.

Sommario

- ❖ **Incu...che?**
di Fabrizio Fossati.....p. 1
- ❖ **Recensioni**.....p. 2
- ❖ **Spogli e segnalazioni**.....p. 10
- ❖ (indici di recensioni e segnalazioni).....p. 42
- ❖ **Taccuino**.....p. 43
- ❖ **Postscriptum**.....p. 51

La questione

Incu...che?

di Fabrizio Fossati

Nel 1688 ad Amsterdam il bibliografo olandese Cornelis van Beughem (ca. 1635-1710) pubblicava, per i tipi di Johann Wolters, il primo grande repertorio dedicato al libro a stampa del XV secolo; elencando circa 3.000 notizie bibliografiche, l'*Incunabula Typographiae Sive Catalogus Librorum Scriptorumque proximis ab inventione Typographiae annis, usque ad Annum Christi M.D. inclusive in quavis lingua editorum*, era, di fatto, il primo tentativo di riunire tutte le notizie relative alla stampa delle origini, non limitandosi, cioè, a fornire l'inventario delle edizioni conservate in una singola collezione. Era però anche la prima volta che il termine *incunabulum* veniva utilizzato in senso bibliografico; definiva cioè il libro stampato entro il 31 dicembre 1500, uso che dura fino a oggi: dal latino *incunabulum* (pl. *incunabula*) si è passati all'italiano *incunabolo* (pl. *incunaboli*), o, tuttalpiù, *incunabulo*, voce che è però ormai obsoleta. Fin qui nulla da eccepire. Se non che di tanto in tanto capita invece di imbattersi in curiose storpiature, più o meno consapevoli, del termine. Che certo di uso comune non è, ma che, almeno a chi si occupa di beni culturali, proprio del tutto sconosciuto non dovrebbe essere... Recentemente, invece, la bibliotecaria di un importante istituto culturale ha apostrofato un gruppetto di edizioni quattrocentesche che stavo consultando con l'ambiguo titolo di *incunabili*, manco fossero affette da una qualche patologia degenerativa (e bisogna pur dire che, volendo farsi prendere dal pessimismo, una qualche riflessione sullo stato terminale delle biblioteche italiane a volte si è tentati di farla...); al di là dello spontaneo sorriso, sono propenso a credere che si sia trattato di un banalissimo errore di pronuncia; fatto più curioso, il catalogo SBN ci fornisce 7 records relativi a pubblicazioni che comprendono nel titolo la stessa forma incriminata (verificare per credere...). Il mistero è però presto svelato; di quasi tutti i records (6 su 7) ne esiste un altro con la forma corretta: in questo caso si tratta dunque, con ogni probabilità, di un semplice refuso dei catalogatori generato dalla vicinanza delle due lettere sulla tastiera. Una breve ricerca in internet permette invece di testimoniare l'esistenza anche in forma scritta di una variante che credevo solo attestata nel parlato. Si veda per esempio [questa notizia](#), risalente a un paio di anni fa, dedicata alla mostra fiorentina *E le acque si calmarono*, in cui veniva

di questo tipo, che ha portato alla individuazione di ben 700 esemplari, dei quali sono stati analizzati quasi 550. Come è noto, Telesio (1509-1588) raggiunse l'apice della propria riflessione con il *De rerum natura iuxta sua propria principia* (giunto in diverse fasi redazionali testimoniate dalle diverse edizioni): egli giudicava assolutamente superabile una riflessione sulla natura basata sulle *auctoritates* (specie aristoteliche) e ne professava invece una che partisse dalla scoperta delle leggi che governavano la natura stessa, in quanto creata da Dio. Telesio fu infatti uomo pio e zelante che rischiò persino di essere fatto arcivescovo della sua città (altro che libero pensatore...). Il vol. recensito (di dimensioni piuttosto piccole, anche in rapporto all'abbondante paginazione), dopo i testi introduttivi, pubblica il bel saggio *La fortuna editoriale delle opere di Bernardino Telesio* (pp. 1-142) che costituisce una completa lettura di tutto il materiale documentario poi pubblicato. Seguono, infatti, una essenziale *Nota metodologica* (pp. 143-7) e quindi i sette capitoli che via via descrivono e illustrano ciascuna delle edizioni telesiane fornendo via via quella serie di descrizioni dei singoli esemplari, della loro storia e dei loro lettori dei quali s'è detto (pp. 151-629). Le edizioni considerate vanno dalla *princeps* romana del *De rerum natura* del 1565 con varianti d'autore già note ma ora chiaramente distinte nei vari esemplari censiti, l'*Iris* del 1566, la napoletana dell'opera principale del 1570 (con gli opuscoli), la seconda edizione napoletana del Salviana datata al 1586, l'edizione ginevrina del 1588 e quindi le edizioni postume, il *Ristretto* di Sertorio Quattromani del 1589 e i *Libelli veneziani* del 1590. Visto che l'opera era però condannata dall'*Indice* sin dal 1593 (1596), stupisce non poco la grandissima quantità di esemplari sopravvissuti, quasi tutti di provenienza italiana. Chiudono il vol. la bibliografia (pp. 633-53), le tavole fotografiche (pp. 655-71), l'indice delle edizioni rilegate con gli esemplari considerati (pp. 673-88), l'indice degli esemplari censiti per luogo e poi istituzione (pp. 689-96), l'indice dei dedicatari (p. 697), l'indice dei nomi dei possessori (pp. 699-706) e infine quello dei nomi di persona e di luogo (pp. 707-34). Unica nota stonata dell'intero prezioso vol. il *post scriptum* a p. XXVII nel quale l'a. dell'*Introduzione*, Roberto Bondì, annuncia – davvero fuori luogo – il rinvenimento di un ulteriore esemplare rimasto ignoto alle due ricercatrici presso la biblioteca privata di un nobile cosentino: caso vuole che il pezzo sia andato di lì a poco distrutto nell'incendio del palazzo del [chiacchierato](#)

[proprietario](#), nel quale perirono peraltro anche tre persone. – E.B.

047-B *Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento. Atti del Convegno di Lucca, 17-18 ottobre 2014, a cura di Edoardo Barbieri, Firenze, Olschki, 2017 (Biblioteca di Bibliografia. Documents and Studies in Book and Library History, 206), pp. X + 252 p., ISBN 978-88-222-65418, € 35.* «Fare storia del commercio antiquario del libro è disciplina difficile, in cui mancano ancora esempi efficaci di ricerche consolidate»: così nell'*Introduzione* Edoardo Barbieri sintetizza lo stato di questa disciplina, in cui per gli studiosi risulta ancora fondamentale il problema della metodologia. Significativi infatti sono gli ostacoli in cui gli studiosi sono destinati a imbattersi nel trattamento delle fonti a causa della loro natura frammentaria, dato il carattere riservato – se non alle volte addirittura volutamente oscuro e reticente – delle contrattazioni commerciali tipiche del mercato antiquario. Tale situazione comporta la necessità di approntare *in primis* un quadro d'assieme il più composito possibile, sia pur necessariamente incompleto, nel quale inserire particolari approfondimenti mano a mano che vengono alla luce. Si tratta obbligatoriamente di ricerche lunghe e complesse, spesso condotte da più persone in tempi diversi e in ambiti disparati, e questo libro ne è un perfetto esempio. Il vol. pubblica gli atti del convegno di studi tenutosi a Lucca tra il 17 e il 18 ottobre 2014 incentrato sulla figura di Giuseppe Martini (Lucca 1870 – Lugano 1944), che fu importante collezionista e soprattutto libraio antiquario. Martini divise la propria vita e attività professionale tra Lucca, New York e Lugano, diventando uno dei migliori esperti del mercato internazionale dell'epoca e fungendo da mediatore con i collezionisti americani per l'acquisto di importanti manoscritti e stampati antichi provenienti dall'Europa. La sua importanza non si limitò solamente alla sfera commerciale, ma si distinse anche per la qualità bibliografica dei suoi cataloghi di vendita e della sua collezione di incunaboli, che tutt'oggi sono oggetto di studio e fonte di preziose informazioni. Nonostante il suo valore indiscusso, Martini è stato un po' "dimenticato" e posto in secondo piano, almeno rispetto agli altri grandi librai antiquari della sua epoca come Leo Samuel Olschki o Tammara De Marinis: questo vol. segna l'occasione per una sua rivalutazione e per una riflessione di natura metodologica su cosa vuol dire fare storia del commercio antiquario del libro, come testimoniano i dodici contributi con-

tenuti. Dopo l'*Introduzione* (pp. 1-10) di Edoardo Barbieri, apre la serie degli interventi Piero Scapecchi (*L'antiquariato librario nell'Italia umbertina*, pp. 11-16) facendo il punto degli studi sull'antiquariato librario dell'Italia di fine Ottocento fino alla soglia del primo conflitto mondiale. Il compito di portare per primo l'attenzione sulla figura di Martini è affidato ad Alessandro Ledda (*Per una biografia di Giuseppe Martini libraio*, pp. 17-25), che offre un quadro biografico generale dell'antiquario lucchese, soffermandosi sugli *ex libris* martiniani e sulla loro interpretazione. Il sospetto delle autorità fasciste di attività filo-inglese e antifascista a Lugano da parte di Martini è oggetto del saggio seguente di Franco Bertolucci («*Manifesta sentimenti favorevoli alla causa inglese*». *Giuseppe Martini nei documenti della polizia fascista: 1930-1942*, pp. 27-35). Grazie al reperimento di lettere e documenti inediti, Carmelo Cintolo (*Particolari inediti di un eccezionale bibliografo: Giuseppe Martini lucchese*, pp. 37-48) offre una serie di approfondimenti su aspetti biografici e bibliografici poco noti di Giuseppe Martini. Annette Popel Pozzo (*The impact of Giuseppe Martini for the international antiquarian book-trade at the beginning of the 20th century*, pp. 49-64) illustra il fondamentale ruolo di mediatore rivestito da Martini nel mercato tra l'Europa e il Nord America, in maniera particolare per i manoscritti e gli incunaboli. Incentrato maggiormente sulla attività di Martini come assistente di numerosi collezionisti e istituzioni negli Stati Uniti per l'acquisto di codici medievali e rinascimentali è il saggio di William P. Stoneman (*The role of Giuseppe Martini in building the Medieval and Renaissance manuscript collections now in North America libraries*, pp. 65-80). Luca Rivali (*Giuseppe Martini bibliografo e bibliologo*, pp. 81-105) affronta l'aspetto bibliografico dell'attività professionale del Martini, analizzando le descrizioni dei libri presenti nei cataloghi di vendita prodotti nell'arco della sua attività e sottolineando le affinità metodologiche con le più avanzate scuole dell'epoca. Si deve a Edoardo Barbieri (*Il catalogo degli incunaboli di Giuseppe Martini (1934)*, pp. 107-126) l'esame del catalogo degli incunaboli della collezione personale di Martini, da considerarsi come culmine delle sue conoscenze bibliografiche ed esempio nella pratica di trasformare una mera descrizione di libri in una vera storia dei testi. Col proprio testamento Giuseppe Martini destinò alla Biblioteca Capitolare di Lucca una raccolta di documenti e stampati antichi riguardanti la storia di Lucca, di cui dà notizia Fiammet-

ta Sabba (*La raccolta privata Martini presso la Biblioteca dell'Archivio Storico Diocesano di Lucca*, pp. 127-143), mentre Gaia Elisabetta Unfer Verre (*Mille anni di documenti: la raccolta diplomatica donata da Giuseppe Martini*, pp. 145-165) incentra l'attenzione sulla raccolta di oltre 500 documenti dall'VIII al XVIII secolo donati da Martini all'Archivio Capitolare di Lucca, ricostruendo le modalità di acquisizione e le provenienze a partire dalle note lasciate dal collezionista stesso. L'archivio personale di Giuseppe Martini, costituito da uno schedario di lavoro contenente circa 8.000 schede autografe, è oggi conservato presso la Biblioteca di via Senato a Milano e grazie a esso Giancarlo Petrella (*Fra le carte dell'archivio di Giuseppe Martini, libraio e bibliografo. Primi carotaggi*, pp. 167-189) analizza il *modus operandi* dell'antiquario lucchese e contemporaneamente mostra come, a chi le esamini attentamente, tali schede possano essere ancor oggi fonti di notizie bibliografiche preziose. A chiudere la serie degli interventi è Klaus Kemf (*Il mondo dell'antiquariato al tempo di Giuseppe Martini. Quasi una conclusione*, pp. 191-194), che in qualche modo tira le fila conclusive sulla figura di Martini. A seguire il catalogo della mostra *Giuseppe Martini tra due secoli e due continenti* (pp. 195-237), ricca di autografi martiniani, di esemplari di cataloghi, documenti e volumi appartenuti al lucchese. – M.C.

047-C DIONISOTTI (CARLO) – GIULIA GIANELLA, *Cabbages and kings. Carteggio 1966-1995*, a cura di OTTAVIO BESOMI, Lugano, Edizioni del Cantonetto, 2017, pp. 288, ISBN 978-88-907364-2-1, F.S. 22. – A leggere un libro, si sa, non si parte mai dal mezzo. Capita però sovente (per non dire sempre) che un album fotografico di corredo blocchi l'occhio e il dito quando scorrono per la prima volta col pollice le pagine di un vol. Sono foto in bianco e nero e le prime datano agli anni Sessanta. Carlo Dionisotti, il professore, anche accennando un sorriso manteneva sempre una misurata severità, un po' britannica e mai burbanzosa. Giulia Gianella, la scolaria, aveva un caschetto di capelli biondi, sfoggiava abiti alla moda e portava occhiali a montatura grande, un po' da dattilografa. Tutti e due fumavano, fumavano sigarette. Intorno i prati e i pergolati della Valle Maggia; i tavoli ingombri di tazze e posacenere; i completi scuri di Vittore Branca e di Giuseppe Billanovich e le giacche chiare e i pullover degli allievi più giovani; il saio di padre Pozzi. Al di là della suggestione profonda delle immagini, è proprio da questo contesto – i seminari estivi